

Pierre Larrouturou, *Svegliatevi, Perché l'austerità non può essere la risposta alla crisi. 15 soluzioni da applicare con urgenza*, Piemme, 2012

Parliamo di orientamento. Una delle parole chiave dei pessimi tentativi e delle peggiori soluzioni di riforma degli anni finali di un secolo mal concluso e di quelli iniziali di un millennio avviato anche peggio (naturalmente dal punto di vista scolastico).

L'orientamento era sorto come esigenza pedagogica e psicologica, forse, per qualcuno, in buona fede. Ci sarebbe voluto poco a capire che nell'esplosione del neoliberismo disumano postreganiano e posttaccariano, nell'Europa dello squilibrio salariale e sociale, della cieca folle fiducia nel mercato impazzito, quella istanza psicopedagogica si sarebbe trasformata in un sussulto di manipolazione dei cervelli appena formati al fine dell'incasellamento produttivo. E che una proposta educativa sarebbe divenuta il tentativo pressochè riuscito di rendere la cultura e la ricerca lo sgabello e il puro strumento del produttivismo materiale.

Non fu capito nè previsto e non sarebbe inutile piangere salse lacrime sul latte versato.

Chi scrive riflette e piange su tutto ciò chiudendo il libello di Larrouturou. Il titolo toglie ogni dubbio sull'urgenza parentetica del contenuto, la cui lettura si consiglia caldamente ai migliori amici di questa rubrica. Qui però ne parliamo perchè ci è venuto in mente che da qui potrebbe ripartire un serio progetto di orientamento.

L'obiettivo di questo libro è semplice: spingere ad agire. Svelare la gravità della crisi, uscire dal vago, uscire dalla confusione. Mostrare che un'altra politica è possibile.

Ripartiamo dal non proporre la scelta tra alternative preconfezionate. E soprattutto cominciamo a suscitare indignazione intellettuale e morale verso il preconfezionato presentato come imprescindibile. Il peggior nemico è credere che non possano esserci vie diverse dal far sacrificare tutto dalle mani dei sacerdoti del produttivismo industrialista.

Il problema dell'orientamento non è quello di capire le disponibilità di posti di lavoro ai quali adeguarsi a discapito sia della propria personalità che del ruolo che ogni giovane potrebbe svolgere nel progresso scientifico e culturale, ma di creare le condizioni per un lavoro diverso volto al rispetto della dignità del lavoratore e alla finalità sociale. Possiamo anche continuare a versare fondi benefici per la ricerca, ma la ricerca ha bisogno non di progetti ma di continuità. Vorrebbe dire di salari stabili.

Le radici della crisi allignano in trent'anni di disoccupazione di massa e di precarietà. E' a causa della disoccupazione di massa che la quota dei salari è diminuita così tanto. E' a causa della disoccupazione, dei "lavoretti" e dei mini-salari che le nostre economie hanno bisogno di un debito sempre maggiore. La disoccupazione non è solamente una conseguenza della crisi, ma ne è, anzi, una delle cause principali.

(...)

Se sono state certe decisioni politiche che ci hanno portato alla crisi, altre decisioni possono farcene uscire. Non esiste alcuna fatalità, non c'è nessuna mano del destino che ci trascini inesorabilmente verso il caos. Il nostro avvenire è nelle nostre mani!

Deve essere la premessa per svegliare i nostri studenti, prima di somministrare statistiche e altri strazi del genere.

E chi può capire questi bisogni più della classe dei nostri insegnanti, ben allenati al precariato ideologico? Quel precariato non voluto dalla mano del destino nè dai conti pubblici, ma dalle scelte ideologiche e amorali di chi è stato al governo a cavallo dei due millenni? Provate a fare i conti di

quanto costa il precariato in Italia, con i milioni di ore di lavoro amministrativo per rinnovare continuamente assunzioni e condizioni di lavoro, la mancata continuità, i TFR da liquidare, l'inefficienza, lo spreco di competenze. Raccontatelo poi ai ragazzi per raccomandare loro che, prima di tutto, si impegnino a non esser precari.